

# SECONDO TEMPO

## Trump lascia gli attori Usa

Il tycoon si è dimesso dal sindacato americano cinema e tv, prima di venirne espulso per "aver divulgato idee non conformi alla democrazia"



## Porte aperte a Caracalla

Il 9 febbraio, dal martedì al venerdì, a Roma, riaprono le Terme, con un nuovo percorso pensato per le persone con disabilità visive



## I Leoni del Teatro 2021

Krzysztof Warlikowski, regista polacco, ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera, mentre il Leone d'argento è andato al(la) performer e poeta Kae Tempest



## » Annie Ernaux

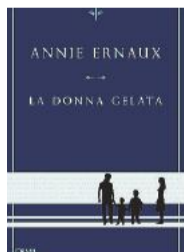
**D**onne fragili e vaporose, fate dalle mani dolci, aliti leggiadri della casa che in silenzio fanno nascere l'ordine e la bellezza, donne senza voce, sottomesse: nel paesaggio della mia infanzia, per quanto mi sforzi, non riesco a vederne molte di donne così. E non ne trovo nemmeno del modello inferiore, meno raffinato, tutto stracci e olio di gomito, quelle che strofinano il lavello finché ci si può specchiare, capaci di preparare pranzi e cene con gli avanzi, e quelle che arrivano all'uscita di scuola un quarto d'ora prima della campanella, dopo aver già sbrigato tutte le faccende domestiche, perfettamente organizzate sempre e comunque, fino alla morte. Le donne della mia vita parlavano tutte a voce alta, avevano corpi trascurati, troppo grassi o troppo scialbi, dita ruvide, volti senza un filo di belletto o altrimenti truccati in modo esagerato, vistoso, con grandi chiazze rosse sulle guance e sulle labbra. Le loro competenze culinarie non si spingevano oltre il coniglio in umido e un colosso budino di riso, non sospettavano nemmeno che la polvere andasse tolta tutti i giorni, avevano lavorato o lavoravano nei campi, in fabbrica, nei negozietti aperti da mattina a sera. C'erano le vecchie, che andavamo a trovare la domenica pomeriggio, con i loro savoiardi e la fiaschetta di acquavite per correggere il caffè, il goccetto. Donne in nero, avvizzite, dalle gonne che fanno di burro dimenticato a irrancidire in dispensa, nulla a che vedere con le dolci nonnine del libro di lettura, i capelli candidi raccolti in una crocchia sulla nuca, che coccolavano i nipotini e raccontavano fiabe, quelle che si chiamano ave o antenate. Le mie, le prozie, mia nonna, non erano accomodanti, non amavano che gli si saltasse in braccio, non ci erano più abituate, un baccetto di saluto all'inizio e alla fine della visita era più che sufficiente, e dopo l'immane "quanto ti sei fatta grande" e "vedi di non andarmi male a scuola" non avevano più molto da dirmi, parlavano in *patois* con i miei genitori di quanto tutto costava tanto, dell'affitto e della superficie catastale, dei vicini, e ogni tanto mi guardavano e ridevano. (...)

### CHI È LA SCRITTRICE



Annie Ernaux è tra le voci più autorevoli del panorama culturale francese, e non solo. Nei suoi libri ha reinventato i modi e le possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in uno strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale. Pubblichiamo qui un estratto de "La donna gelata", libro che esce (8 febbraio) per la prima volta in Italia, pubblicato da L'orma

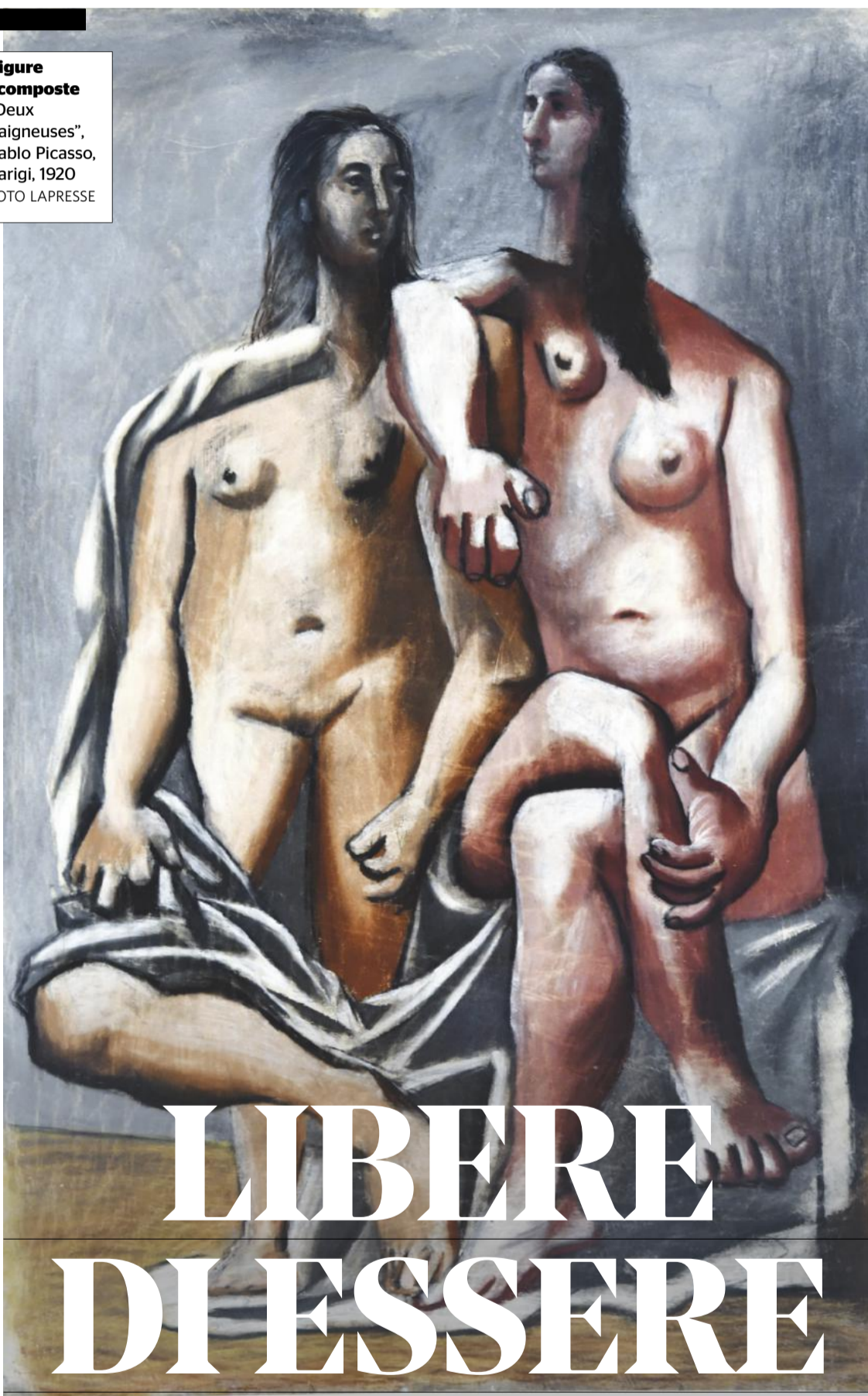
### IL LIBRO



» **La donna gelata**  
Annie Ernaux  
Pagine: 192  
Prezzo: 17 €  
Editore: L'orma

## ANNIE ERNAUX Il mio apprendistato alla diversità

**Figure scomposte**  
"Deux baigneuses", Pablo Picasso, Parigi, 1920  
FOTO LAPRESSE



# LIBERE DI ESSERE

# DONNE

## Nonne, zie, madri: ricordi

ture, come dicevano tutti, erano la vera scalogna, la catastrofe assoluta. Al tempo stesso atto irresponsabile, mancanza di gnegnero, e anche una roba da poveri. (...) La nonna si era fatta incastrare ma non gliene si poteva fare una colpa, un tempo era normale, sei, dieci figli, da allora ci si era evoluti. E le mie zie, i miei zii erano tutti talmente stufo di quelle famiglie numerose che non ho un cugino che non sia figlio unico. Come me, d'altronde, figlia unica, e per di più ravveduta, come si diceva di quella particolare specie di bambini frutto del ripensamento di genitori che non ne volevano, o non ne volevano altri. Prima e ultima, questo era certo. (...)

Non riesco a ricordare nemmeno una zia con i ferri da maglia in mano o pazientemente affaccendata ai fornelli. (...) Se ne fregavano della polvere, della confusione, anche se si profondavano in scuse di rito, "non badate al disordine" dicevano. Non erano fatte per stare in casa, erano donne da esterni, abituate da quando avevano dodici anni a stare nel mondo e a sgobbare come gli uomini, e non nel tessile, come ci si aspetterebbe, ma nella corderia, o nella fabbrica di scatolame. Mi piaceva restare ad ascoltarle, facevo domande, mi raccontavano della sirena, dell'obbligo di indossare la divisa, della caporeparto, e delle risate tutte insieme nella stessa grande sala, e a me pareva che andassero anche loro a scuola, ma senza compiti né punizioni. All'inizio, prima di cominciare ad ammirare le insegnanti, esseri superiori e terribili, prima di scoprire che stare a sorvegliare dei cetriolini mentre finivano nei loro vasetti di vetro non era un bel mestiere, pensavo sarebbe stato bello fare come loro.

Al di sopra delle immagini comunque episodiche di mia nonna e delle mie zie, si staglia quella della donna bianca la cui voce risuona in me, mi avvolge: mia madre. Come avrei potuto, vivendo accanto a lei, non essere persuasa della magnificenza della condizione femminile, o persino della superiorità delle donne sugli uomini? Mia madre è la forza e la tempesta, ma anche la bellezza, la curiosità per il mondo, l'apripista sulla strada verso il futuro, che mi dice di non aver mai paura di niente e di nessuno. Combatte contro tutti, i fornitori e i cattivi clienti del suo negozio, i canali di scolo ostruiti della nostra via e l'orsognori che tenteranno sempre di schiacciarmi. (...) La mattina, in classe, papà-va-al-lavoro, mamma-resta-a-casa, sbriga-le-faccende, prepara-un-pranzetto-coi-fiocchi, io farfuglio, ripeto insieme alle altre senza stare lì a questionare. Ancora non mi vergogno di non avere dei genitori normali.